

COME L'ACQUA PER I PESCI



Luisa Santoro

Pedagogista e docente. Insegna Lettere in una Scuola secondaria di secondo grado. Coordina i progetti per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere nella provincia di Varese. Si occupa di formazione di adulti e ragazzi. Ha pubblicato libri su tematiche educative

Gli stereotipi che intrappolano la mente

Un pesce sta allegramente nuotando nel mare quando, incontrando altri pesci, chiede: «Ehi ragazzi, com'è l'acqua oggi?». Questi si guardano tra loro stupiti e rispondono: «L'acqua??? Cos'è l'acqua?».

Questa breve storiella è stata utilizzata qualche anno fa dallo scrittore americano David Foster Wallace per spiegare l'immersione dei nativi digitali nel mondo virtuale, ma trovo che si presti molto bene anche ad essere metafora della presenza sotterranea e nascosta degli stereotipi nel nostro modo di pensare, di valutare, di agire. Come l'acqua per i pesci, intridono la nostra pelle, rendendoci inconsapevoli del loro potere sui nostri giudizi.

Anche le persone che si ritengono più libere e dotate di spirito critico incappano qualche volta in pensieri standardizzati, senza che se ne rendano conto; qualche esempio? Il termine *manager* evoca nella mente dei più una figura maschile, mentre *assistente sociale* fa pensare a una donna, così come *badante*. Tante sono le prove che potremmo portare a dimostrazione del fatto che abbiamo una visione maschile e femminile uniformata, che non corrisponde con la realtà che ci circonda e che è in forte cambiamento, magari non corrisponde nemmeno con la nostra realtà personale, ma che si intrufola comunemente nei nostri pensieri.

COSA SONO GLI STEREOTIPI?

Possiamo definirli delle scorciatoie per la mente che, semplificando la complessità del reale, rendono

più semplici le operazioni necessarie per valutare e decifrare il mondo che ci circonda.

Nella nostra frenetica vita non abbiamo il tempo né le energie per lunghi percorsi ragionativi ogni qualvolta dobbiamo fare delle piccole scelte, così prendiamo le scorciatoie che ci permettono di essere più rapidi: lo facciamo quando scegliamo il supermercato per la nostra spesa o il bar dove bere un caffè, quando giudichiamo le persone a prima vista, applicando le categorie in cui abbiamo classificato gli esseri umani in base al loro abbigliamento, al modo di parlare, alla gestualità e così via.

Insomma, gli stereotipi ci semplificano la vita!

Facciamo qualche esempio: se abbiamo un appuntamento con un romano, ce la prenderemo comoda, contando sul suo proverbiale ritardo; ci premureremo invece di arrivare puntuali se ad aspettarci c'è uno svizzero che, sicuramente, non sgrarrerà di un minuto. Non ci preoccuperemo troppo di scegliere un buon ristorante in Romagna perché lì, si sa, si mangia bene dappertutto, così come se siamo invitati da un amico padovano, ci aspettiamo che ci porti a prendere uno Spritz.

C'è un fondo di verità in ciascuna di queste espressioni: è vero che molti veneti amano il rito dell'aperitivo, ma immagino che anche tra loro ci siano degli astemi; le trattorie romagnole offrono ottimi pasti, ma proprio tutte? Le generalizzazioni uniformano ciò che uniforme non è, annullano le differenze all'interno di una categoria, amplificando quelle con le altre (al Nord le persone sono fredde e distanti, al Sud sono tutti aperti e accoglienti).

PERCHÉ SONO TRAPPOLE PER LA MENTE?

Perché si insinuano nei nostri pensieri senza che ce ne rendiamo conto e questo fa sì che li riproponiamo in maniera acritica a chi ci sta accanto. E se chi ci sta accanto è una persona che sta crescendo, strutturando la sua personalità e la sua visione del mondo, rischiamo di portarla nella nostra stessa trappola, dove tenderà a reiterare gli stessi modelli di giudizio.



Quando genitori e docenti pronunciano frasi che sottendono una classificazione della realtà, facilmente i bambini la assorbono, per poi riproporla con lo stesso subdolo meccanismo.

Pensiamo a quante volte gli insegnanti dicono ai loro studenti di invitare le mamme al colloquio o di chiamare i papà per montare il palco per lo spettacolo di fine anno: frasette pronunciate con naturalezza, che rivelano l'idea sottesa per la quale la cura educativa dei figli spetta soprattutto alle mamme, che più facilmente potranno assentarsi dal lavoro per andare a parlare con le maestre (anch'esse donne), mentre i lavori manuali sono appannaggio dei papà, in quanto uomini.

Gli esempi che portiamo quando facciamo lezione, le rappresentazioni del maschile e del femminile offerte dai libri di testo, la scelta degli autori da studiare sono tutti elementi che offrono ai ragazzi dei modelli a cui aderire, spiccatamente stereotipati e che rendono più difficile a una studentessa pensare di avere un futuro da ingegnera o meccanica o a uno studente di svolgere una professione educativa o di cura.

Pensiamo anche a quale idea di suddivisione dei carichi familiari e dei lavori domestici trasmettiamo ai nostri figli quando noi donne, rivolgendoci ai nostri partner, diciamo: «Mi lavi il pavimento?» o «Mi porti i bambini a scuola?» o «Mi fai il letto?». Quel *mi*, piccola particella pronominale apparentemente innocua, rivela in realtà l'idea radicata che si tratta di compiti del tutto nostri, femminili, che solo per gentilezza qualcun altro potrebbe fare al posto nostro. E chi ci ascolta, assimila.

DALLO STEREOTIPO AL PREGIUDIZIO

Un effetto ancor più grave degli stereotipi è che spesso diventano pregiudizi che etichettano le persone,

suddividendole in giuste o sbagliate, a seconda che aderiscano o meno al modello di riferimento.

Se lo stereotipo femminile prevede che le ragazze siano aggraziate, sensibili e gentili, verrà spontaneo giudicare in maniera negativa coloro che non corrispondono a questa immagine. Allo stesso modo, un bambino poco incline ai giochi di movimento, emotivo o amante della lettura, apparirà agli occhi dei più un po' meno maschio.

Da qui derivano i termini ancora molto usati di *maschiaccio* per definire le bambine più estroverse o *femminuccia* per i bambini più tranquilli.

Mettiamoci ora nei panni di chi sta crescendo e sente quotidianamente questi giudizi pronunciati dagli adulti di riferimento. Che immagine si farà dell'uomo o della donna che è destinato a diventare? Ma soprattutto, cosa proverà chi sente di non aderire alle aspettative dei grandi? Potrà un maschio sentirsi *giusto*, anche se non è sprezzante del pericolo e preferisce starsene tranquillo? Potrà una femmina sentirsi tale anche se non ama le bambole e non sente il desiderio di farsi salvare dal principe azzurro?

Quale senso di inadeguatezza!

Se i bambini devono crescere con dei rigidi modelli a cui aderire per non sentirsi sbagliati, non va certo meglio agli adulti!

Quanto è ancora difficile oggi per una donna affermare, per esempio, il suo desiderio di fare carriera, anche se questo comporta avere meno tempo per la famiglia? O, peggio ancora, dichiarare di non desiderare avere dei figli, di non avere senso materno?

E cosa dire degli uomini che, se sono particolarmente sensibili vengono etichettati come deboli o... omosessuali?! Del resto, si sa che i gay sono tutti creativi, capaci di empatia e si commuovono facilmente!

Quanti luoghi comuni, quante trappole, e non solo per la mente!

Si tratta di giudizi che possono determinare le scelte di vita delle persone.

ATTENZIONE ALLE NUOVE TRAPPOLE

Bisogna constatare che negli ultimi anni cominciano a scorgersi segnali di cambiamento: pubblicità che ritraggono donne in carriera, uomini che accudiscono i bambini e che usano le lavatrici, ragazze che praticano sport tradizionalmente ritenuti maschili; investimento a livello istituzionale per la promozione delle materie STEM al femminile; serie TV, cartoni animati e film che presentano eroine con caratteristiche fino a ora accreditate solo agli uomini.

Finalmente qualcosa si muove!

Ma mentre mi compiaccio di tutto questo, osservando i ragazzi intorno a me intravedo un nuovo pericolo che avanza, come se stessimo uscendo da una trappola per infilarci dritti dritti in un'altra.

Ho l'impressione che noi donne, per affrancarci dal modello tradizionale di femminilità, sentiamo il dovere di essere *al top* in tutto ciò che facciamo: dobbiamo essere ottime professioniste, mamme premurose e attente, padrone di casa e cuoche perfette e dobbiamo anche essere sportive e in forma, sensuali al punto giusto, brave amanti e simpatiche amiche... e chi più ne ha più ne metta.

Il mito contemporaneo, di cui peraltro ci vantiamo, della donna *multitasking* non è forse una nuova trappola che ci toglie il respiro, che ci impedisce di essere a volte fragili, incapaci o semplicemente stanche?

Non ci stiamo intrappolando nell'idea che la Donna con la D maiuscola debba necessariamente essere perfetta? E se la donna basta a se stessa, in quale ruolo viene relegato l'uomo?

Questo è il secondo pericolo che vedo all'orizzonte: uomini che faticano a trovare un nuovo modo di essere tali e di relazionarsi con donne che sembrano non lasciar loro alcuno spazio. Uomini a cui è chiesto di fare i *mammi*, ma che vengono criticati per non essere

abbastanza padri. Uomini che vengono tacciati di essere o troppo remissivi o troppo forti, pavidì o impositivi. Ricordo lo sguardo smarrito di Mirko, un mio studente diciottenne che, in occasione di un Convegno nella giornata contro la violenza sulle donne, mi disse di non sentirsi rappresentato da ciò che le ragazze dicevano.

«Io non sono un violento! Non sono mai stato aggressivo con le mie amiche né tantomeno con la mia ragazza. È ingiusto che vogliate farci apparire tutti così».

Mirko mi ha fatto molto pensare, perché nelle sue parole e nei suoi occhi ho letto un messaggio importante: la strada verso la parità di genere non può passare dalla colpevolizzazione o dall'umiliazione dell'uomo in quanto tale. Questo è un nuovo stereotipo che, esattamente come quelli più tradizionali, può solo fare del male. Non possiamo pensare di migliorare la società se, per elevare le donne, abbiamo bisogno di sminuire gli uomini. La parità è tale solo nel rispetto e nell'apprezzamento della diversità dell'altro.

Tempo fa circolava su TikTok un trend diventato virale. Dal profilo *Screenshot* è stato pubblicato un video nel quale un intervistatore chiedeva a donne di diverse età: «Se ti trovassi sola in un bosco, preferiresti imbatterti in un uomo o in un orso?».

Risultato?

8 a 1. Vittoria schiacciante per l'orso!

Questo esito mi fa pensare che ci stiamo gettando a capofitto in una nuova trappola, un nuovo stereotipo che relega il maschio nella posizione di cattivo, violento, autoritario, aggressivo. A lui l'onere della prova per dimostrare la sua innocenza.

Forse io sono molto fortunata ma, pur avendo incontrato nella mia vita alcuni uomini coi quali non farei una passeggiata sola nel bosco, la stragrande maggioranza dei miei conoscenti (familiari, amici, colleghi, professionisti, ecc.) è costituita da uomini perbene. Sono forse l'unica?

Oppure la realtà è più variegata di come emerge da questo sondaggio, ma i più preferiscono prendere la scorciatoia per la mente, piuttosto che riflettere e discostarsi dalle opinioni più in voga.

Torniamo quindi da dove siamo partiti con questo articolo: le scorciatoie fanno risparmiare tempo, ma ci impediscono di godere di tutto ciò che ci sta intorno, ci conducono a volte in viottoli stretti e tortuosi dai quali poi è difficile uscire (Quante volte ci è capitato con l'auto, seguendo acriticamente le istruzioni del navigatore!) La realtà invece è complessa, le persone sono complesse. È quindi necessario utilizzare tempo ed energie per formulare giudizi consapevoli e insegnare ai giovani a fare altrettanto. È questo l'unico modo per uscire dalle trappole ed essere veramente liberi.

P.S: Mentre sto concludendo questo articolo, l'esemplare di maschio adulto che vive con me mi chiede dove siano le chiavi della moto.

«Nel solito cassetto», rispondo. Ma...

«No, non ci sono» dice lui «le hai sicuramente spostate».

So già che ora mi alzerò e le troverò esattamente lì dove sono sempre state.

Ma lui è un uomo e, come tutti gli uomini, non trova mai ciò che cerca negli armadi e nei cassetti.

Come dicevo prima, a volte gli stereotipi hanno un fondo di verità 😊.

